La Legge di Bilancio e i problemi d’Italia

Come non comprendere la funzione di uno strumento legislativo

Chiusa la stagione della legge di bilancio per il 2026, proviamo a fare qualche considerazione generale su questo strumento legislativo lasciando da parte le minute disposizioni che la infarciscono di apprezzabili scelte politiche ma anche di piccoli e grandi regali ai molti mendicanti che, nel nostro paese, cercano qualche sussidio pubblico.

Vediamo invece come le forze politiche e l’opinione pubblica percepiscono e giudicano questo complesso meccanismo.

Intanto sfatiamo un mito molto diffuso: la legge di bilancio non è uno strumento di politica economica con cui curare i mali del paese, ma solo una legge del parlamento che ha il compito di assicurare l’equilibrio dei conti pubblici.

Come già abbiamo detto in un precedente articolo, è necessario ridimensionare di molto le aspettative rispetto all’idea che lo stato sia in grado di affrontare sempre e comunque le crisi economiche o favorire la crescita e la stabilità economica. Lo sviluppo e la recessione, la stabilità e l’instabilità, le crisi e il loro superamento dipendono in gran parte da fattori ciclici e internazionali che, in un mondo globalizzato e interconnesso, sono molto spesso fuori dalla possibilità di intervento dei singoli stati, specialmente se a questi vengono sottratti alcuni fondamentali strumenti di politica economica come la sovranità monetaria -e di conseguenza la possibilità di manovrare tasso di interesse e tasso di cambio- e come la possibilità di decidere autonomamente le politiche di bilancio. È inutile dire che l’Italia, da quando ha aderito alla moneta unica, si trova esattamente in questa situazione di impotenza decisionale.

Pensare dunque che una semplice legge di tipo contabile, come quella di bilancio, possa oggi influire sul benessere o sul malessere materiali della nostra nazione è un’illusione pericolosa che, per di più, tende ad occultare altre possibili e più efficienti soluzioni.

Sentire le opposizioni ripetere la querimonia sul frigorifero vuoto, sul carrello della spesa anch’esso sempre più vuoto, sulla presunta impennata dei prezzi, sul disastro sanitario, scolastico e industriale della nazione, in sostanza il “disastro Meloni” conseguente –ma anche antecedente- alla sua legge di bilancio, conferma quanto esse siano poco informate sulla natura di una legge di bilancio, che per loro diventa solo uno strumento polemico verso un governo nemico.

Legge espansiva? Legge recessiva? La legge di bilancio può sicuramente essere occasionalmente e nominalmente entrambe le cose, ma essa non è finalizzata a queste due prospettive, nel senso che, come abbiamo detto all’inizio, la sua funzione è un’altra: quella di realizzare un possibile equilibrio della finanza statale modificando e correggendo quelle disposizioni di legge che lo compromettono. Tant’è vero che le nostre badanti di Bruxelles non si sono affatto occupate della sua sostanza economica, sociale, istituzionale, ma solo dei saldi contabili che appaiono per loro soddisfacenti. E questo la dice lunga sulla natura astratta e irrealistica dell’Unione Europea.

Dunque, si deve rinunciare ai provvedimenti che possono migliorare il tessuto e la vita dell’economia italiana? Naturalmente no, altrimenti perderebbe senso la stessa politica nazionale, pur nelle restrizioni che le sono

imposte dall’estero.

Dobbiamo partire da una constatazione fondamentale, e cioè che le crisi italiane, per quella parte non determinata dalla congiuntura internazionale, sono fondamentalmente strutturali: fragilità dei governi, ideologizzazione delle loro scelte, normative complesse ai limiti dell’assurdo, lentezza della giurisdizione, burocrazia inefficiente e oppressiva, sindacati politicizzati, immigrazione irregolare e di bassa qualità, scarsità di infrastrutture e di grandi opere, welfare spendaccione, fuga delle migliori professionalità verso l’estero, e molto altro ancora. Possiamo utilizzare una legge di bilancio per fronteggiare questa mole di problemi che ogni giorno le sinistre sbattono in faccia al governo? Ovviamente no.

La strategia giusta e vincente consiste in altro. I problemi sopra elencati possono essere affrontati solo da governi che, innanzitutto, abbiano un orizzonte operativo di molti anni, un orizzonte che si fondi su una programmazione politica ben strutturata per settori di intervento. Nessun governo può agire efficacemente nell’arco di una sola legislatura: sono necessarie grandi leggi di riforma che siano prima di tutto organiche, cioè che affrontino i singoli temi unitariamente e non attraverso episodici rappezzi normativi attuati giorno per giorno.

Lo strumento della legge obiettivo sembra particolarmente efficace, in particolare qualora stabilisca procedure nuove e specifiche per ogni singola realizzazione, stabilendo ampie deroghe alle normative vigenti laddove queste ostacolino o rallentino la realizzazione degli interventi (ponte Morandi a Genova insegna…). Se ci è concesso -e sappiamo che alcuni, in certi ambienti, si irriteranno- pensiamo che vada ridotta anche l’invadenza di certa magistratura che, con la scusa della tutela della legittimità (anche costituzionale e internazionale), si pone di traverso a ogni iniziativa governativa, o anche locale; cosa che si traduce troppo sovente nella famosa “paralisi della firma” che ossessiona i funzionari pubblici e, di conseguenza, colpisce anche l’imprenditore privato.

Forse si tratta, la nostra, di una prospettiva “napoleonica” inattuabile da una politica nazionale intimidita dalle scelte troppo forti e coraggiose e da una classe dirigente che, come disse Leo Longanesi, ha scritto sulla sua bandiera “tengo famiglia”. Eppure, prima o poi dovremo vincere questa paura di agire, la quale però nasce anche da una capacità di visione drammaticamente carente e da un modo di far politica che vive di una quotidianità il cui orizzonte degli eventi si estende fino al cancello di casa o, fuor di metafora, fino al limite delle capacità mentali dei suoi protagonisti.

Se pensiamo che questo non sia possibile, affidiamoci al collettivo studentesco Schlein-Landini-Conte-Bonelli-Fratoianni: l’usato sicuro che garantisce una pacifica e indolente stabilità, rallegrata ogni tanto con qualche impennata da centro sociale.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 06/01/2026

Salvato in PDF in data: 25/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/economia/la-legge-di-bilancio-e-i-problemi-ditalia/06/01/2026/